

CHI NON È CONTRO DI NOI È CON NOI

Marco 9:38-43

Giovanni gli disse: *"Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri".* 39 *Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. 40 Chi non è contro di noi è con noi.*

41 *Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.*

42 *Se qualcuno fa perdere la fede a una di queste persone semplici che credono in me, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare. 43 Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile."*

Pensare che solo all'interno di certe mura, di una data esperienza di fede o la semplice appartenenza a gruppi ecclesiali di data

o recente nascita, sia possibile produrre e fare il bene alle persone non è altro che un vero e proprio peccato di superbia e di presunzione.

Anche Giovanni, il discepolo prediletto dal Signore, ci cade in pieno in questa mancanza di apertura mentale: non solo egli pensa che altri non si debbano permettere di operare il bene, ma addirittura allunga la mano per bloccare chi, proprio perché fuori dal gruppo, si è preso la libertà di fare il bene usando il nome di Dio. Per Giovanni impedire ogni forma di abuso, che il bene, opera straordinaria di Dio, resti cioè sotto controllo, è questione di garanzia e di sua fedeltà alla missione di Gesù suo maestro. Un po' come se Giovanni dicesse: *"Se per caso non te ne sei accorto, Gesù, ci penso io a difendere i tuoi interessi".*

Gesù che fa? Con altrettanta fermezza chiarisce la sua

posizione e dà a Giovanni, e a tutti noi, una lezione di tolleranza e di coraggiosa adesione al suo insegnamento: essere tolleranti verso chi non pensa o non opera come vorremmo noi; essere decisi nel togliere via da se stessi quello che ostacola, ciò che impedisce a noi e agli altri, un'autentica sequela di Dio senza incertezze né ritorni sulle nostre strade. Per Gesù tutto si gioca, invece, ad un livello ben più profondo, sul piano dell'umiltà di essere suoi discepoli *"imparate da me che sono mite e umile di cuore"*, a correttezza del proprio cammino di vita. Nel segreto interiore del *"vita natural durante"*, è lì che ciascuno deve sapere fare opera di discernimento

del suo spirito e del suo cuore.

Quante cose faremo in modo diverso se solo fossimo capaci di leggere alla luce del pensiero di Dio le intenzioni del nostro vivere.

Se nel segreto della coscienza non avviene questa operazione di bonifica del cuore e della mente, difficilmente l'operosità della vita sarà in linea alle vie del Vangelo.



Che fare, allora? Più che giudicare il bene operato dagli altri, anche se ciò accade per santa invidia, imparare piuttosto a lodare Dio per tutti i germi di bene che spuntano qua e là nel campo immensamente variopinto dell'umanità. Impariamo a godere del bene, da qualsiasi situazione o persona venga e non dimentichiamo mai l'esortazione *"per quanto vi è possibile vivete in pace con tutti"*.

San Paolo ai cristiani di Corinto: *«È forse diviso il Cristo?»* (1 Cor 1,13). Certamente Cristo non è stato diviso. Ma dobbiamo riconoscere sinceramente e con dolore, che le nostre comunità continuano a vivere divisioni che sono di scandalo. Le divisioni fra noi cristiani sono uno scandalo. *«Ciascuno di voi – scriveva l'Apostolo – dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo"»* (1,12).

Anche quelli che professavano Cristo come loro capo non sono applauditi da Paolo, perché usavano il nome di Cristo per separarsi dagli altri all'interno della comunità cristiana. Ma il nome di Cristo crea comunione ed unità, non divisione! Lui è venuto per fare comunione tra noi, non per dividerci. Paolo vede prima di tutto – e di questo si rallegra sinceramente – i doni fatti da Dio alla comunità. Questo atteggiamento dell'Apostolo è un incoraggiamento per noi e per ogni comunità cristiana a riconoscere con gioia i doni di Dio presenti in altre realtà. Malgrado la sofferenza delle divisioni, che purtroppo ancora permangono, accogliamo l'invito a ralle-

garci sinceramente delle grazie concesse da Dio ad altri cristiani che vivono sotto lo stesso nostro cielo. È bello riconoscere la grazia con cui Dio ci benedice e, ancora di più, trovare in altri cristiani qualcosa di cui abbiamo bisogno, qualcosa che potremmo ricevere come un dono dai nostri fratelli e dalle nostre sorelle.

Questo richiede molta preghiera, richiede umiltà, richiede riflessione e continua conversione. Andiamo avanti su questa strada, pregando per l'unità di noi cristiani, perché questo scandalo venga meno e non sia più tra noi.

Don Franco parroco

Papa Francesco: si può essere santi nella vita di tutti i giorni



Pensiamo "che è più facile essere delinquenti che santi" ma non è così: "essere santi si può perché ci aiuta il Signore". Così Papa Francesco nella catechesi, all'udienza generale in Piazza San Pietro.

Si può essere santi nella vita di tutti i giorni. Essere santi significa fare il proprio dovere tutta la giornata, in famiglia, nella malattia, nel lavoro ma con il cuore aperto a Dio. La catechesi di Papa Francesco all'udienza generale verte sulla santità. E sono proprio i santi a testimoniare che "la vita cristiana non è un ideale irraggiungibile", hanno infatti conosciuto le "nostre stesse fatiche", gioie e dolori:

"Il cristianesimo coltiva una inguaribile fiducia: non crede che le forze negative e disgreganti possano prevalere. L'ultima parola sulla storia dell'uomo non è l'odio, non è la morte, non è la guerra".

Ad assisterci, quindi, nella vita è la mano di Dio e la sua presenza. "Non siamo soli", assicura più volte Francesco: "la Chiesa è fatta di innumerevoli fratelli, spesso anonimi, che ci hanno preceduto e che per l'azione dello Spirito Santo sono coinvolti nelle vicende di chi ancora vive quaggiù".

Non a caso l'intercessione dei santi, "la moltitudine di testimoni" di cui parla la Lettera agli Ebrei proclamata prima della catechesi del Papa, viene invocata per la prima volta nel momento del Battesimo, e poi nell'ordinazione sacerdotale o nel sacramento del Matrimonio per gli sposi:

"Chi ama veramente ha il desiderio e il coraggio di dire 'per sempre' – 'per sempre' – ma sa di avere bisogno della grazia di Cristo e dell'aiuto dei santi per poter vivere la vita matrimoniale per sempre. Non come alcuni dicono: 'finché dura l'amore'. No: per sempre! Altrimenti

è meglio non sposarsi. O per sempre o niente".

"Dio non ci abbandona mai", assicura Francesco e "ogni volta che ne avremo bisogno verrà un suo angelo a risollevarci e a infonderci consolazione".

I santi, infatti, sono vicini a noi, "presenti nella nostra vita". E' vero che siamo "polvere che aspira al cielo", prosegue il Papa, "deboli" ma potente è il mistero della grazia. Sappiamo e speriamo nella trasfigurazione del mondo dove non ci saranno più "lacrime", "cattiveria" e "sofferenza". Francesco, quindi, auspica che il Signore "doni a tutti noi la speranza di essere santi":

"Ma qualcuno di voi potrà domandarmi: 'Padre, si può essere santi nella vita di tutti i giorni?' Sì, si può. 'Ma questo significa che dobbiamo pregare tutta la giornata?' No, significa che tu devi fare il tuo dovere tutta la giornata: pregare, andare al lavoro, custodire i figli. Ma occorre fare tutto con il cuore aperto verso Dio, in modo che il lavoro, anche nella malattia e nella sofferenza, anche nelle difficoltà, sia aperto a Dio. E così si può diventare santi. Che il Signore ci dia la speranza di essere santi. Non pensiamo che è una cosa difficile, che è più facile essere delinquenti che santi! No. Si può essere santi perché ci aiuta il Signore; è Lui che ci aiuta". Il desiderio del Papa è che possiamo "diventare immagine di Cristo per questo mondo", persone "che vivono accettando anche una porzione di sofferenza, perché si fanno carico della fatica degli altri". La nostra storia ha bisogno di 'mistici', persone che rifiutano il dominio e aspirano, invece, alla carità. "Senza questi uomini e donne il mondo non avrebbe speranza", avverte Francesco che conclude con un augurio: "a voi" e anche "a me", il Signore "doni la speranza di essere santi".



IL RAPPORTO TRA I VESCOVI E I SACERDOTI



Apertura dei lavori della 73ma Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.) alla presenza del Santo Padre, 20.05.2019 che ha così espresso il suo pensiero.

Il rapporto tra noi Vescovi e i nostri sacerdoti rappresenta, indiscutibilmente, una delle questioni più vitali nella vita della Chiesa, è la spina dorsale su cui si regge la comunità diocesana. Cito le parole sagge di Sua Eminenza il Cardinale Bassetti quando scrisse: «Se si dovesse incrinare questo rapporto tutto il corpo ne risulterebbe indebolito. E lo stesso messaggio finirebbe per affievolirsi». [5]

Il Vescovo è il pastore, il segno di unità per l'intera Chiesa diocesana, il padre è la guida per i propri sacerdoti e per tutta la comunità dei credenti; egli ha il compito inderogabile di curare in primis e attentamente il suo rapporto con i suoi sacerdoti. Alcuni Vescovi, purtroppo, fanno fatica a stabilire relazioni accettabili con i propri sacerdoti, rischiando così di rovinare la loro missione e addirittura indebolire la stessa missione della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ci insegna che i presbiteri costituiscono con il loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a uffici diversi (cfr Cost. Lumen gentium, 28). Ciò significa che non esiste Vescovo senza il suo presbiterio e, a sua volta, non esiste presbiterio senza un rapporto sano cum episcopo. Anche il Decreto conciliare *Christus Dominus* afferma: «Tutti i sacerdoti, sia diocesani sia religiosi, in unione con il Vescovo partecipano all'unico sacerdozio di Cristo e perciò sono costituiti provvidenziali cooperatori dell'ordine episcopale. [...] Perciò essi costituiscono un solo presbiterio e una sola famiglia, di cui il Vescovo è il padre» (n. 28).

Il rapporto solido tra il Vescovo e i suoi sacerdoti si basa sull'amore incondizionato testimoniato da Gesù sulla croce, che rappresenta l'unica vera regola di comportamento per i Vescovi e i sacerdoti. In realtà, i sacerdoti sono i nostri più prossimi collaboratori e fratelli. Sono il prossimo più prossimo! Si basa anche sul rispetto reciproco che manifesta la fedeltà a Cristo, l'amore alla Chiesa, l'adesione alla Buona Novella. La comunione gerarchica, in verità, crolla quando viene infettata da qualsiasi forma di potere o di autogratificazione personale; ma, all'opposto, si fortifica e cresce quando viene abbracciata dallo spirito di totale abbandono e di servizio al popolo di Dio. Noi Vescovi abbiamo il dovere di presenza e di vicinanza al popolo cristiano, ma in particolare ai nostri sacerdoti, senza discriminazione e senza preferenze. Un pastore vero vive in mezzo al suo gregge e ai suoi presbiteri, e sa come ascoltare e accogliere tutti senza pregiudizi.

Non dobbiamo cadere nella tentazione di avvicinare solo i sacerdoti simpatici o adulatori e di evitare coloro che secondo il vescovo sono antipatici e schietti; di consegnare tutte le responsabilità ai sacerdoti disponibili o "arrampicatori" e di scoraggiare i sacerdoti introversi o miti o timidi, oppure problematici.

Essere padre di tutti i propri sacerdoti; interessarsi e cercare tutti; visitare tutti; saper sempre trovare tempo per ascoltare ogni volta che qualcuno lo domanda o ne ha necessità; far sì che ciascuno si senta stimato e incoraggiato dal suo Vescovo. Per essere pratico: se il vescovo riceve la chiamata di un sacerdote, risponda in giornata, al massimo il giorno dopo, così quel sacerdote saprà che ha un padre. Cari confratelli, i nostri sacerdoti si sentono continuamente sotto attacco mediatico e spesso ridicolizzati oppure condannati a causa di alcuni errori o reati di alcuni loro colleghi, e hanno vivo bisogno di trovare nel loro Vescovo la figura del fratello maggiore e del padre che li incoraggia nei periodi difficili; li stimola alla crescita spirituale e umana; li rincuora nei momenti di fallimento; li corregge con amore quando sbagliano; li consola quando si sentono soli; li risollewa quando cadono. Ciò richiede, prima di tutto, vicinanza ai nostri sacerdoti, che hanno bisogno di trovare la porta del Vescovo e il suo cuore sempre aperti.

Richiede di essere Vescovo-padre, Vescovo-fratello.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTESIMI

36. Chizzolini Tommaso di Luca e Cobelli Francesca
37. Ferrarini Diletta di Emanuele e Arminio Valentina
38. Talarico Nicole di Antonio e Zappareddu Anna
39. Talarico Giulia di Antonio e Zappareddu Anna
40. Nodari Filippo di Andrea e Desenzani Paola
41. Bosio Bryan di Maicol e Lorenzoni Valentina
42. Pintossi Beatrice di Cristian e Trigiani Maria
43. Sajetti Vittorio di Alberto e Seghizzi Annalisa

44. Castro Federico di Antonino e Bellandi Deborah
45. Nodari Riccardo di Stefano e Bernar Giulia
46. Manni Cesare di Nicola e Visani Elisa

DEFUNTI

51. Fezzardi Severino di anni 83
52. Tononi Maria di anni 93
53. Fogliata Luigi di anni 88

54. Solazzi Flora di anni 75
55. Golini Corilla di anni 71
56. Franzoni Giorgio di anni 81
57. Comini Luigi di anni 85
58. Figaroli Melania di anni 93
59. Zaniboni Luigi di anni 88
60. Beschi Rosa Rosalia di anni 86

SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE

La Parola di Dio nella Messa della solennità dell'Immacolata ci presenta un'alternativa. Nella prima Lettura c'è l'uomo che alle origini dice no a Dio, e nel Vangelo c'è Maria che all'annunciazione dice sì a Dio. In entrambe le Letture è Dio che cerca l'uomo. Ma nel primo caso va da Adamo, dopo il peccato, gli chiede: «Dove sei?» (Gen 3,9), ed egli risponde: «Mi sono nascosto» (v. 10). Nel secondo caso, invece, va da Maria, senza peccato, che risponde: «Ecco la serva del Signore» (Lc 1,38). Eccomi è il contrario di "mi sono nascosto". Eccomi apre a Dio, mentre il peccato chiude, isola, fa rimanere soli con sé stessi. Eccomi è la parola-chiave della vita. Segna il passaggio da una vita orizzontale, centrata su di sé e sui propri bisogni, a una vita verticale, slanciata verso Dio. Eccomi è essere disponibili al Signore, è la cura per l'egoismo, è l'antidoto a una vita insoddisfatta, a cui manca sempre qualcosa. Eccomi è il rimedio contro l'invecchiamento del peccato, è la terapia per restare giovani dentro. Eccomi è credere che Dio conta più del mio io. È scegliere di scommettere sul Signore, docili alle sue sorprese. Perciò dirgli eccomi è la lode più grande che possiamo offrirgli. Perché non iniziare così le giornate, con un "eccomi, Signore"? Sarebbe bello dire ogni mattina: "Eccomi, Signore, oggi si compia in me la tua volontà". Lo diremo nella preghiera dell'Angelus, ma possiamo ripeterlo già ora, insieme: Eccomi, Signore, oggi si compia in me la tua volontà! Maria aggiunge: «Avvenga per me secondo la tua parola». Non dice: «avvenga secondo me», ma «secondo Te». Non pone limiti a Dio. Non pensa: «mi dedico un po' a Lui, mi sbrigo e poi faccio quel che voglio». No, Maria non ama il Signore quando le va, a singhiozzo. Vive fidandosi di Dio in tutto e per tutto. Ecco il segreto della vita. Può tutto chi si fida di Dio in tutto. Il Signore però, cari fratelli e sorelle, soffre quando gli rispondiamo come Adamo: «ho paura e mi sono nascosto». Dio è Padre, il più tenero dei padri, e desidera la fiducia dei figli. Quante volte invece sospettiamo di Lui, sospettiamo di Dio! Pensiamo che possa mandarci qualche prova, privarci della libertà, abbandonarci. Ma questo è

un grande inganno, è la tentazione delle origini, la tentazione del diavolo: insinuare la sfiducia in Dio. Maria vince questa prima tentazione col suo eccomi.

E oggi guardiamo alla bellezza della Madonna, nata e vissuta senza peccato, sempre docile e trasparente a Dio. Ciò non vuol dire che per lei la vita sia stata facile, no. Stare con Dio non risolve magicamente i problemi. Lo ricorda la conclusione del Vangelo di oggi:

«L'angelo si allontanò da lei» (v. 38). Si allontanò: è un verbo forte. L'angelo lascia la Vergine sola in una situazione difficile. Lei conosceva in che modo particolare sarebbe diventata Madre di Dio – lo aveva detto l'angelo –, ma l'angelo non l'aveva spiegato agli altri, solo a lei. E i problemi iniziarono subito: pensiamo alla situazione irregolare secondo la legge, al tormento di san Giuseppe, ai piani di vita saltati, a che cosa avrebbe detto la gente... Ma Maria mette la fiducia in Dio davanti ai problemi. È lasciata dall'angelo, ma crede che con lei, in lei, è rimasto Dio. E si fida. Si fida di Dio.

È certa che col Signore, anche se in modo inatteso, tutto andrà bene. Ecco l'atteggiamento sapiente: non vivere dipendendo dai problemi – finito uno, se ne presenterà un altro! – ma fidandosi di Dio e affidandosi ogni giorno a Lui: eccomi! "Eccomi" è la parola. "Eccomi" è la preghiera. Chiediamo all'Immacolata la grazia di vivere così.



Statua dell'Immacolata, sulla facciata del Santuario di Carpenedolo
AVE MARIA: PREGA PER NOI

NUTRITI DALLA BELLEZZA: celebrare l'Eucaristia oggi



“Sono convinto che nel cuore della missione della Chiesa ci sia l'Eucaristia”. Così inizia il prologo della lettera pastorale per l'anno 2019-2020 del Vescovo Pierantonio Tremolada. “Penso infatti” – prosegue mons. Tremolada – “che la liturgia cristiana, celebrata nella verità, rappresenti una delle grandi strade dell'evangelizzazione. Oggi più che mai. E l'Eucaristia è l'atto liturgico per eccellenza”. Attraverso nuove prospettive, accompagnate da altrettante testimonian-

ze vive ed attuali, mons. Tremolada apre alla scoperta di angolature efficaci nella comprensione sempre più profonda del mistero Eucaristico: incanto, irradiazione, mistero, comunione, celebrazione, festa.

L'icona della Trinità di A. Rublev, realizzata nel 1422, diventa sintesi efficace di una realtà cui siamo chiamati a vivere sempre più in profondità, facendo di noi stessi un “sacrificio vivente santo e gradito a Dio”.

08 agosto 2019, Diac. Vittorio

NOI, LA SETE DI INFINITO E DIO



Le chiese sono vuote, ma noi giovani abbiamo sete di Dio: la sfida più grande è, oggi, quella di contagiare i nostri coetanei con la bellezza della fede...Fammi vedere in che cosa credi veramente, e ti dirò chi sei. La sfida più grande per noi giovani cristiani è, oggi, quella di contagiare i nostri coetanei con la bellezza della fede. Il fatto che le chiese siano vuote – soprattutto di under 40 – non è colpa dell'insensibilità e della superficialità delle nuove generazioni, quanto piuttosto di un modo sbagliato, superficiale e non abbastanza efficace che fino ad ora è stato adottato per mostrarci che è bello credere, è bello vivere la Chiesa, è bello trovare il senso della propria vita. Scriveva don Oreste Benzi: "guai a me se non predicassi il Vangelo, perché priverei gli uomini dell'incontro con Gesù".

Credo sia questo il motivo che dovrebbe muoverci nel testimoniare la gioia del Risorto. Le chiese sono vuote, ma noi giovani abbiamo sete di Dio, sete di infinito, sete di significato. Ecco allora che testimoniare la fede tra i nostri coetanei diventa una priorità, una sfida avvincente che avrà l'entusiasmo di scoprire il "perché" questi giovani si avvicineranno alla pienezza attraverso la nostra amicizia e la nostra vita, senza l'ansia di contare "quante" persone abbiamo trascinato con la forza in parrocchia.

Sì, perché da una parte ci sono le religioni, che vanno in cerca di seguaci e magari rischiano di diventare settarie. Dall'altra c'è la fede che non guarda i numeri ma i cuori. E la fede in Gesù è per tutti gli uomini e le donne del mondo, è una fede che forma cercatori d'oro, che hanno capito dove sta la pienezza della vita e vogliono raccontarlo a tutti.

La differenza sta tutta qui: saremo veri testimoni di Cristo quando non ci limiteremo a raccontare la religione cristiana come insieme di norme e divieti utili per vivere bene e volerci bene. Saremo veri testimoni, sarai un vero testimone di Cristo quando inizierai a vivere in ogni istante quello in cui credi, non per paura di una punizione o per sentirti a posto con la coscienza, ma come spontanea riconoscenza per un Amore che ha donato tutto se stesso per te, che ha reso luminosa la vita di chi ha deciso di seguirlo, che ha risollevato anche me dalla paura, dalla solitudine, dal sentirmi inadeguato e invisibile per molti. Sarai un vero testimone di Cristo quando ti affiderai completamente alla sua grazia: ti accorgerai che la tua vita acquisterà qualità, ti accorgerai di essere

prezioso, unico, speciale, a immagine di chi ti ama così tanto da aver voluto ogni singolo istante della tua vita.

E allora ti verrà voglia di gridarlo dai tetti, di parlarne con i tuoi amici, di non tenere nascoste le tue scelte per paura di essere giudicato, perché cosa te ne fai di una gioia così grande se intorno a te ci sono persone disperate, sole, apatiche, rassegnate? Cosa te ne fai se le persone che hai accanto hanno il cuore annoiato e perso? Perché diciamocelo, noi non ci guadagniamo niente a fare proselitismo, non riceviamo nessun premio se riempiamo le chiese, non abbiamo diritto a nessuna promozione telefonica speciale se portiamo un amico a un incontro in parrocchia, dai frati o ai 10 comandamenti. Però ci guadagniamo la gioia nel vedere che il nostro amico – che prima pensava di stare bene così com'era – nell'incontro con Gesù scopre dov'è la vera bellezza, scopre qual è la vera pienezza della vita, scopre che essere davvero felici è possibile, realizzabile, esaltante. Forse uno dei nostri più grandi sbagli è stato quello di annacquare tutto per avvicinare qualche fedele in più. Di far passare la fede cristiana per uno stile di vita come tanti – che si può seguire, ma se la domenica mattina vuoi dormire, va bene anche lo yoga del giovedì sera –, di far credere che il Vangelo sia semplicemente un bel messaggio da contestualizzare, con delle belle parabole e uno stile narrativo scorrevole e che Gesù sia stato un personaggio storico (almeno su questo concordano tutti) che ha detto tante cose belle... di vivere la messa come un momento di festa insieme, togliendole il sacrificio e la croce, per non scandalizzare nessuno.

Ma cosa attira di più, un Dio che si avvicina solo quando la comunità è in festa o un Dio che sa essere presente anche nella sofferenza umana, e anzi la vive in prima persona, lui che è Dio e che se la potrebbe risparmiare, e sconfigge la morte perché ama l'uomo e non ce la fa a vederlo distruggersi così?

Forse la sfida dei cristiani di oggi – e in particolare di noi giovani – è quella di raccontare questo amore, e di far vedere con la nostra vita che è bello e dà vita dedicarsi ai poveri e ai sofferenti, è bello e rende realizzati intessere amicizie costruite sulla roccia, è bello e liberante stare con Dio e affidargli ogni singolo progetto e ogni singola preoccupazione.

Abbiamo bisogno di giovani che raccontino con la loro vita che è meraviglioso sposarsi, è meraviglioso aprirsi alla vita, è meraviglioso diventare prete o suora, andare in missione, trovare finalmente la propria vocazione, il proprio posto, la propria felicità.

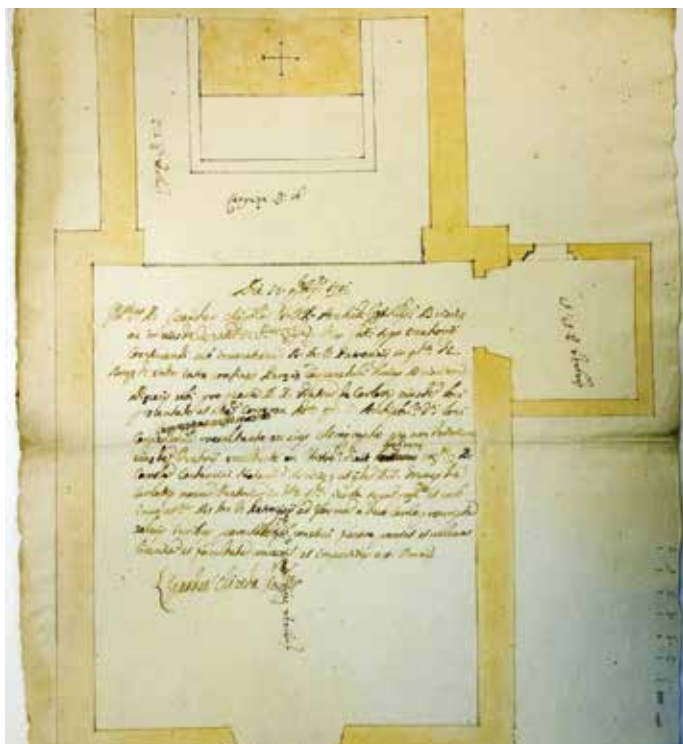
"Dio è amore" significa che crediamo in un Dio che ha inventato quell'Amore che solo stando con Lui possiamo imparare, perché costa sangue, chiede di perdonare, si dedica all'amato al 100%, ogni singolo giorno, fa tutto per l'altro ed è felice, cresce dell'amore che dona, fiorisce ed è sereno anche nelle difficoltà.

E chi ha provato cosa significa sperimentare questo amore anche solo per un istante, sa quanto sia assurdo pensare di volerne fare a meno...

Sara Manzardo

LA CHIESA DI SANTA MARIA MADDALENA

(seconda parte, Mario Trebeschi)



PIANTA DELLA CHIESA DI S. MARIA MADDALENA

La chiesetta di Santa Maria Maddalena fu costruita poco dopo il 1730, per interessamento del parroco don Bartolomeo Zendrini, che volle dare compimento al testamento del sacerdote don Alfonso Carlotti, del 1679, che abitava nella contrada di Borgo sotto: così abbiamo raccontato in un numero precedente di questo bollettino parrocchiale. Le notizie successive sono molto scarse. Secondo la visita del vescovo Giovanni Nani (1791) la chiesetta ha un solo altare e la sagrestia e vi celebra don Camillo Robella, cappellano. Essa è di patronato

della famiglia Carlotti, cioè i parenti avevano il diritto di eleggere il cappellano per la celebrazione delle messe, che doveva essere un discendente sacerdote della stessa famiglia, fino a quando c'era. Anche se la chiesa piccola, le messe erano numerose, tanto da mantenere un cappellano fisso. Si vede che il reddito dell'eredità era abbastanza cospicuo: infatti si celebravano 160 messe all'anno, in media tre alla settimana nei giorni feriali (1810, visita del vescovo Nava). Per motivi ignoti, qualche anno dopo, la messa fu interrotta, come fa sapere il parroco Camillo Brescianini, che al vescovo Ferrari, in visita nel 1839, dice che sperava di riprendere la messa dopo vari anni di interruzione. Alcuni documenti parlano della chiesetta "dei Carlotti" vari decenni dopo: nel 1892 si celebra la festa annuale al 14 ottobre; il 21 agosto 1894 la fabbriceria chiese alla curia di ridurre le messe, evidentemente perché i redditi del legato erano diminuiti, informando che ai bisogni della chiesa provvedeva la famiglia Rotella.

Il 20 luglio 1909 alcuni confinanti permisero alla fabbriceria di aprire una nuova porta a sera dell'altare per dare la possibilità alla gente di partecipare meglio alla messa. Nel 1921 fu riparato il tetto, travetti, tegole.

In questa pagina si riporta la pianta della chiesetta di S. Maria Maddalena, conservata nell'Archivio Diocesano di Brescia. Le misure sono non in metri, ma in braccia (1 braccio=circa cm. 0.50). Al centro del disegno si trova il testo in latino dell'autorizzazione alla costruzione del vicario generale mons. Leandro Chizzola, rilasciata ai fratelli Carlotti (13 novembre 1731). Nel testo si dice che l'oratorio è intitolato al Patrocinio della Beata Vergine Maria in Borgo sotto. Ma la chiesetta, oggi, è intitolata a S. Maria Maddalena. O il vicario si è sbagliato, o in un primo momento si voleva chiamare l'oratorio del Patrocinio della Madonna.

LA GIOIA DI UN GENITORE

Che gioia grande per un genitore l'essere in perfetta sintonia con il proprio figlio. Che gioia grande quando un figlio difende l'operato di un genitore e si immedesima talmente in lui da portare avanti gli stessi principi e valori. Questo non significa un'identità, un appiattimento, un essere accondiscendente su tutto, è qualcosa che va al di là di ogni significato della parola amore. Vuol dire che un genitore ha saputo trasmettere al proprio figlio l'essenza della vita. Che gran dolore quando questo non accade. Quando vediamo i nostri figli ribellarsi a noi, quando vediamo che vanno contro quelli che per noi sono principi basilari da sempre. Quando vediamo un figlio che ruba, che risponde male ad un rimprovero, che non studia. Gran dolore non significa "non amore", anzi, forse è in quei momenti che un genitore ama maggiormente il proprio figlio. E' lui il "malato" per cui pregare, è lui che va sostenuto e cercato di capire, è lui che

va amato più di ogni altra cosa con i suoi errori, debolezze, mancanze, affinché senta nel suo cuore quanto sia grande la forza dell'amore, che va al di là di forme ed atteggiamenti sbagliati. Ecco, noi spesso ci comportiamo come questi figli nei confronti di Dio. Ci ribelliamo, andiamo contro i Suoi principi, ma il Signore continua ad amarci, continua ad avere la speranza che possiamo rinsavire, che possiamo tornare sulla retta via.

Al Signore non interessa quanto abbiamo sbagliato o quanto sbaglieremo, a Lui interessa che prima o poi si capisca di aver sbagliato, si alzino gli occhi al cielo e si dica "perdonami" con il cuore e con l'anima prima che con le parole. Tutti noi sbagliamo, ma nessuno di noi potrà mai fare errori tanto grandi da non poter essere perdonati da Dio, così come faremmo noi per nostro figlio.



LA MIA ANIMA HA FRETTA



Ho contato i miei anni e ho scoperto che ho meno tempo per vivere da qui in poi rispetto a quello che ho vissuto fino ad ora.

Mi sento come quel bambino che ha vinto un pacchetto di dolci: i primi li ha mangiati con piacere, ma quando ha compreso che ne erano rimasti pochi ha cominciato a gustarli intensamente.

Non ho più tempo per riunioni interminabili dove vengono discussi statuti, regole, procedure e regolamenti interni, sapendo che nulla sarà raggiunto.

Non ho più tempo per sostenere le persone assurde che, nonostante la loro età cronologica, non sono cresciute.

Il mio tempo è troppo breve: voglio l'essenza, la mia anima ha fretta. Non ho più molti dolci nel pacchetto.

Voglio vivere accanto a persone umane, molto umane, che sappiano ridere dei propri errori e che non siano gonfiate dai propri trionfi e che si assumano le proprie responsabilità. Così si difende la dignità umana e si va verso della verità e onestà.

È l'essenziale che fa valer la pena di vivere.

Voglio circondarmi da persone che sanno come toccare i cuori, di persone a cui i duri colpi della vita hanno insegnato a crescere con tocchi soavi dell'anima.

Sì, sono di fretta, ho fretta di vivere con l'intensità che solo la maturità sa dare.

Non intendo sprecare nessuno dei dolci rimasti. Sono sicuro che saranno squisiti, molto più di quelli mangiati finora.

Il mio obiettivo è quello di raggiungere la fine soddisfatto e in pace con i miei cari e la mia coscienza.

Abbiamo due vite e la seconda inizia quando ti rendi conto che ne hai solo una.

Mario de Andrade (San Paolo 1893-1945)



PULPITO DELLA PARROCCHIALE DI PARTICOLARE PREGIO
RECENTEMENTE RESTAURATO



CONCERTO "ARS NOVA" DEL 25/10/19
IN OCCASIONE DEL 40° DI FONDAZIONE GRUPPO "AIDO"

Lettera di Madre Teresa di Calcutta

31 maggio 1992

Cari amici, di tutta Italia,

Oggi Gesù viene in mezzo a noi ancora una volta come bambino - come il bambino non nato - ed i suoi non lo accolgono. Gesù divenne un fanciullo in Betlemme per insegnarci ad amare il bambino.

Il bambino non nato - il feto umano - è un membro vivente della razza umana - come te e me - creato ad immagine e somiglianza di Dio - per grandissime cose - amare ed essere amato. Perciò non c'è più da scegliere una volta che il bambino è stato concepito. Una seconda vita - un altro essere umano - è già nel grembo della madre. Distruggere questa vita con l'aborto è omicidio, così come un qualunque altro omicidio, anzi peggio di ogni altro assassinio. Poiché chi non è ancora nato è il più debole, il più piccolo ed il più misero della razza umana, e la sua stessa vita dipende dalla madre - dipende da te e da me - per una vita autentica. Se il bambino non ancora nato dovesse morire per deliberata volontà della madre, che è colei che deve proteggere e nutrire quella vita, chi altri c'è da proteggere? Questa è la ragione per cui io chiamo i bambini non ancora nati «i più poveri tra i poveri». Se una madre può uccidere il suo stesso figlio nel suo grembo, distruggere la carne della sua carne, vita della sua vita e frutto del suo amore, perché ci sorprendiamo della violenza e del terrorismo che si sparge intorno a noi?

L'aborto è il più grande distruttore di pace oggi al mondo - il più grande distruttore d'amore.

È mia preghiera per ciascuno di voi, che voi possiate battervi per Dio, per la vita e per la famiglia, e proteggere il bambino non ancora nato.

Preghiamo

Dio vi benedica

*God bless you
Mère Teresa me*



Particolare della croce in marmo collocata al nostro cimitero nella "giornata per la vita" - febbraio 2002



Immagine distribuita a 600 bambini nella festa degli "Angeli custodi"

L'angelo custode - Particolare della tela di F. Paglia sec. XVII - Chiesa parrocchiale Carpenedolo

CRONACA FLASH

DECORO DELLA CHIESA E DEGLI AMBIENTI PARROCCHIALI

Si fa urgente chiedere alle zone pastorali, e ai gruppi di genitori del catechismo, di garantire la presenza di un gruppetto di persone (4/5) che si alternino per la pulizia della chiesa parrocchiale e degli ambienti parrocchiali (chiesina, teatro, aule di catechismo e saloni dell'oratorio). Se ogni zona pastorale offrisse questa disponibilità, si limiterebbe l'impegno a pochi turni annuali. Siamo fiduciosi di incontrare comprensione e disponibilità, anche perchè il diritto di essere presenti per il bene di tutti non è limitato a "quelli/e di sempre".

DALLA TERRA E DAL LAVORO



Il Messaggio dei vescovi per la prossima Giornata nazionale del Ringraziamento (10 novembre 2019), La Presidenza della C.E.I. invita a celebrare in tutte le diocesi d'Italia la «Giornata del ringraziamento» nella seconda domenica di novembre, sua data tradizionale. La «Giornata del ringraziamento», destinata a render grazie a Dio per i doni della terra, ha lontane origini nelle tradizioni religiose del nostro popolo, ed è stata promossa, con lodevole iniziativa, negli ultimi anni da movimenti sociali di ispirazione cristiana.

Sembra opportuno, al momento presente, che l'iniziativa sia ripresa in modo unitario e diretto dalle singole Chiese particolari, chiamandovi a partecipare tutti i fedeli della città e della campagna, insieme alle categorie particolarmente interessate.

E' infatti necessario, oggi più che mai, richiamare gli uomini alla lode di Dio, datore di ogni bene, alla valorizzazione e alla giusta distribuzione dei doni della terra, al rispetto dell'ambiente naturale e alla solidarietà con quelli che lavorano. Saranno questi i motivi che detteranno la riflessione religiosa della «Giornata di ringraziamento» e ne ispireranno la preghiera, secondo le modalità e le idonee disposizioni che ogni Vescovo vorrà dare per la sua diocesi. Possa la «Giornata del ringraziamento» essere espressione di fede, riconoscente e supplice, di tutto il popolo cristiano.

GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO

Tradizionale ricorrenza religiosa del mondo agricolo

BENEDIZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE

Per essere schietto, l'innalzare monumenti è una cosa che mi crea qualche perplessità, perchè mi sembra un pagare a troppo buon mercato.

"Un popolo non dovrebbe poter innalzare dei monumenti alla salma dei suoi grandi, se non è capace di fare dell'anima un tempio all'ideale che quei grandi adoravano" (Mazzini).

Ma poiché il costume e la pietà vogliono il monumento, sforziamoci di coglierne il miglior insegnamento.

Se è vero purtroppo che noi non abbiamo ancora l'animo che il Mazzini richiede in coloro che innalzano monumenti ai Grandi Morti, speriamo che i monumenti innalzati ci aiutino a formarci quest'animo. Almeno ci aiutino a non dimenticare quei figli della nostra terra che, caduti come olocausto di una causa che speriamo giusta, siamo andati a ritrovare per riportarli qui in mezzo alle nostre tristezze, perchè la loro presenza ci sia di monito e di ritegno. Almeno ci aiutino a non dimenticare. E' così facile l'oblio quaggiù! Per non dimenticare i morti, ma anche per non dimenticare ciò che i morti ci hanno dato.

Anche se non è scritto, sul monumento si dovrebbe poter leggere: "Dimenticare, giammai!", che in questo caso acquista un significato umano e cristiano meraviglioso.

Non si dimentichi cosa è costata la grandezza e l'unità della Patria. Il ricordo davanti a queste tombe gronda di lacrime e di sangue... Perciò, averla cara la Patria. Ora poche cose, dopo la fede, sono costate così all'uomo. Ciò che è caro non lo si sciupa, non lo si prostituisce. Ciò che è caro lo si onora, lo si difende. Ciò che è caro lo si conserva.

Questo altare dei caduti è segnacolo di un sacrificio che ci è divenuto familiare, perchè fu di molti qui presenti e sopportato dai nostri fratelli e compagni, ci deve rimproverare ogni qual volta - passandogli accanto - la nostra coscienza umana e civile sia indegna. Oh, se così ci richiamasse!

I nomi scritti sul marmo, allineati l'uno accanto all'altro come in un campo di battaglia; avevano diversi modi di vedere e di sentire, erano forse molto diversi di opinioni, di convinzioni, ecc... Il dovere ed il sacrificio per una causa comune li ha uniti ed affratellati. Il che significa che l'unità la si ritrova sempre nonostante le divergenze momentanee, che bisogna lasciare sufficiente libertà agli individui di camminare per le vie che credono migliori, perchè gli onesti, nell'ora della necessità, sanno benissimo far getto di ogni divisione e immolarsi generosamente per le grandi cause comuni.

don Franco, parroco



Onore ai caduti - 1 Novembre 2019

ORATORIO E SPORT

Un legame che viene da lontano

C'è un legame antico e naturale, tra l'oratorio e il gioco. È difficile pensare all'oratorio di un tempo e non immaginarlo partecipe al gioco dei ragazzi.

Quando in passato erano rare le opportunità di aggregazione giovanile offerte dalla comunità civile, le parrocchie hanno aperto strade nuove, adoperando la sfida del gioco come arma dissuasiva dal percorrere sentieri che portavano al niente o peggio a strade pericolose. Soprattutto in estate gli oratori, anche di paesi piccoli, si animavano in maniera straordinaria con numerosi

tornei notturni di calcio che movimentavano centinaia di giovani che, non di rado partecipavano nella stessa sera a più di un torneo per raggranellare quattro soldi in più. Non fu difficile constatare che il cortile attirava più della chiesa. Molti giovani che non sarebbero venuti in chiesa, erano invece attratti dal cortile. Non solo, ma in questa prima esperienza si percepì l'importanza del gioco nella totalità della vita del ragazzo povero, sottoposto al lavoro durante la settimana, costretto alla dipendenza e condannato all'assenza di legami affettivi

gratificanti. L'esperienza ha fatto conoscere che si poteva e si può efficacemente provvedere a queste categorie di ragazzi: con la semplice ricreazione, con la musica, con il calcio ed il ciclismo, col teatro e attività affini con buona facilità. Con la scuola serale poi e col catechismo, si è dato alimento morale proporzionato e indispensabile a questi figli del paese.

L'importanza del gioco, soprattutto del calcio, per i ragazzi e i giovani è stata percepita poi anche da altri, ma forse alcuni non gli avevano attribuito altra finalità che quella di un onesto passatempo, trasformando la ricreazione in un'impresa dello sport dove lo spazio troppo spesso è riservato ai migliori e si finisce di rendere il ragazzo /giovane una pedina da immettere sul mercato trascurando che il gioco, oltre ad essere un elemento equilibrante e quindi necessario, sviluppa aspetti specifici nella formazione totale del ragazzo, alcune esigenze e coglie alcuni valori. Il gioco libera la gioia.

Per questo è retto dalla spontaneità. È manifestazione di un equilibrio spirituale e mezzo per rafforzarlo. Si sviluppano le possibilità educative specifiche dello sport, per esempio il valore della vita di insieme, il senso della disciplina e dello sforzo, il rispetto delle norme è una nuova forma dell'educazione alla convivenza multietnica e democratica anche a livello internazionale. Si tratta di creare un ambiente umano, ricco di esempi e di valori, nel quale vengono inserite le attività del gioco.

Oggi riconosciamo da un lato che lo sport si pratica

prevalentemente fuori dagli oratori e dalle parrocchie, ma riconosciamo anche dall'altro lato che l'allontanamento della pratica sportiva dagli ambienti oratoriani e parrocchiali ha portato ad uno svuotamento valoriale e di senso dello sport stesso.

Lo sport praticato negli oratori è stato ed è ancora oggi un anello fondamentale e indispensabile per lo sviluppo integrale delle giovani generazioni e al tempo stesso per la crescita del sistema sportivo italiano, perché l'oratorio non è realtà "altra" rispetto all'identità del sistema sportivo, anzi è parte delle sue fondamenta più lontane.

D. F. T.



HALLOWEEN: IL GRANDE INGANNO

Attenzione a non banalizzare questa festa: c'è chi fa sul serio e non si ferma a giocare con le mascherine

Quella che per molti è una festa, per tanti invece sarà un incubo, una trappola e una triste esperienza.

Halloween appare innanzitutto come un evento commerciale dove zucche e teschi, volti mostruosi e deformati invadono i nostri paesi. Nelle scuole i bambini vengono bombardati da messaggi che non appartengono alla nostra cultura né tradizione, eppure non sono pochi gli insegnanti e i genitori che addirittura si irritano quando qualcuno dovesse consigliare di promuovere l'alternativa più legittima, e cioè la celebrazione di tutti i Santi. Nemmeno gli incubi, le paure e le ansie provocate ai piccoli alunni dalle immagini e dai racconti di diavoli e mostri – che spesso ritornano a inquietare i loro sogni – allertano molti educatori nel comprendere quale danno può essere prodotto da questa pseudo ricorrenza.



Le opere del maligno entrano anche nei circuiti del mondo cattolico, dove ho incontrato suore e preti protesi più ad assolvere questa finta carnevalata così tanto banalizzata, che a mettere in guardia i tantissimi giovani che

aspettano questo periodo per compiere trasgressioni di ogni genere.

Il mondo dell'occulto, subdolo e strisciante, si prepara a esaltare satana in quella che è per esso la festa più importante dell'anno, dove la partecipazione anche indiretta ha il significato di un grande rituale collettivo al fine di ingraziarsi il principe delle tenebre e della morte. L'horror trova così lo spazio per celebrare i propri inni al regno dei mostri, quasi sempre immagini che raffigurano demoni e spiriti immondi.

Il principe della menzogna adescia nuovi adepti grazie all'attrazione che il macabro esercita specialmente nei confronti dei giovani. Le sette occulte si agitano notevolmente alla ricerca di nuove reclute e in particolare sono i satanisti a preparare rituali e sabba per questo scopo.

Maschere che grondano sangue, streghe e fantasmi, scheletri e personaggi con asce in mano e cappi al collo vengono mostrati ovunque, producendo un effetto di normalità, dissacrando il senso della morte e dell'aldilà. Intanto c'è chi fa sul serio, non fermandosi a giocare con le mascherine, ma vivendo questo periodo come un tempo dedicato al diavolo, con lo scopo di voler trascinare più anime possibili in un inferno che inizia già su questa terra.



Raccolta di San Martino
Sabato 23 novembre 2019

Iniziativa della diocesi di brescia a sostegno del progetto Campo profughi a Bihac in Bosnia Erzegovina "Social caffè a Vucjak"

Si raccolgono: indumenti, abiti, scarpe, borse
NON si raccolgono: soldi, ferro, carta, vetro, alimenti

la raccolta verrà effettuata dai ragazzi dell'oratorio
sabato 23 novembre 2019

ogni famiglia è invitata a mettere i sacchi fuori dal cancello di casa non oltre le ore 14.30:
*** per evitare spiacevoli inconvenienti non esporre i sacchi con largo anticipo!

i nostri ragazzi passeranno a ritirarli dalle 14.30 alle 16.00

↳ per chi abita **nelle frazioni e nelle campagne** si chiede gentilmente di portare i sacchi in questi punti raccolta:

- 1) davanti alla **chiesa delle Lame** (non oltre le ore 15.30)
- 2) davanti alla **chiesa di Ravere** (non oltre le ore 15.30)
- 3) al **parcheggio dell'Italmark** (non oltre le ore 16.00)

GRAZIE a chi desidererà collaborare a questa iniziativa!

Come tradizione, la Giornata del pane apre l'Avvento di Carità. Anche per il 2019, la Giornata del pane è realizzata con il contributo del Gruppo Panificatori di Confartigianato Imprese Brescia e Lombardia orientale, che si impegnano a sfornare la quantità di pane necessaria ad ogni Parrocchia della Diocesi per la realizzazione dell'iniziativa.

La proposta pastorale di Pane di luce pone al centro i giovani e l'eucarestia: Il cammino del pane diventa metafora della rivelazione di Dio e metafora della vita dei giovani alle prese con la crescita umana, vocazionale e missionaria, nella logica di una vita ricevuta ed offerta in chiave eucaristico-caritativa. La finalizzazione di quanto raccolto durante la Giornata del Pane vede l'attivazione di Mano Fraterna Giovani: a dieci anni di distanza, l'impegno di Caritas Diocesana Brescia sul fronte delle vecchie e nuove povertà continua e si articola in nuovi ambiti di sperimentazione, tra cui quello a favore dei giovani: "Tra le persone più a rischio di povertà ci sono i giovani sotto i 35 anni che decidono di sposarsi e avere un figlio: non possiamo non garantire ai nostri giovani la possibilità di formare una famiglia e di avere un futuro, ma con il lavoro precario e le spese per la casa la situazione diventa difficile".

Vescovo Tremolada, 3 ottobre 2019

GRUPPO MISSIONARIO PARROCCHIALE S. M. TERESA

In questo periodo dell'anno la cronaca mette in risalto fatti ambientali molto preoccupanti. Purtroppo si fa scempio di terre preziose per l'intera umanità, vedi l'Amazzonia, il Congo, che hanno le stesse caratteristiche ambientali. Papa Francesco ha acceso i fari sulle popolazioni che abitano queste terre, costrette a lasciare questi luoghi diventati improduttivi, invisibili.

Il Santo Padre preoccupato che questo fenomeno dilaghi sempre più, ha indetto nel mese di Ottobre un Sinodo speciale per dare voce a chi non ha voce, con-

vocando vescovi, missionari, ex missionari ed esperti in materia per sensibilizzare il mondo intero su questa deturpazione di questo patrimonio dell'umanità e poter arginare e fermare queste continue distruzioni di un patrimonio che ci è stato affidato per preservarlo e non per distruggerlo. Ci auguriamo che il Sinodo dia i risultati sperati e che ci crei un equilibrio ecologico umano per il bene di tutti. Preghiamo perchè non si spenga mai il fuoco della missione, ma ci siano sempre missionari coraggiosi che portino il Vangelo nel mondo.

CALENDARIO LITURGICO

Novembre

Sabato 9 - 16 - 23	Ore 16 incontro prebattesimale
Domenica 10	giornata ringraziamento
Domenica 17	ritiro cresimandi e comunicandi
Venerdì 22	Ore 16,30 confessioni cresimandi e comunicandi Ore 20 confessioni genitori, padrini/madrine
Sabato 23	Raccolta di san Martino
Domenica 24	Festa di Cristo re Ore 11 cresime prime comunioni Ore 16 battesimi

Dicembre

Ogni sabato	Ore 15/18 adorazione eucaristica e confessioni
Domenica	prima di avvento assemblea Azione Cattolica
lunedì/martedì (2/3 - 9/10 - 16/17)	centri di ascolto nelle famiglie
venerdì 6	ore 20 inaugurazione restauro santuario e concerto
domenica 8	festà Immacolata ore 11 santa messa santuario ore 17 chiesa parrocchiale concerto orchestra giovani
domenica 15	adesione Azione Cattolica ore 11 battesimi
lunedì 16	ore 16,30 miniritiro 4 anno
martedì 17	ore 16,30 miniritiro 5 anno
mercoledì 18	ore 16,30 miniritiro 1 media
sabato 21	ore 16,30 miniritiro 2/3 media
domenica 22	ore 20,30 concerto di Natale Ars Nova
lunedì 23	ore 9/11 confessioni
martedì 24	ore 9/11 confessioni 15/18 ore 18,30 messa vigilia ore 24 messa della notte
mercoledì 25	Natale del Signore
giovedì 26	Santo Stefano orario festivo
domenica 29	Sacra Famiglia
martedì 31	ore 18,30 Messa e canto del Te Deum

I GENITORI PRIMI E INDISPENSABILI CATECHISTI DEI LORO FIGLI

Cari genitori, Trasmettere la fede ai figli, è una responsabilità che i genitori non possono dimenticare, trascurare o delegare totalmente. I genitori sono i primi annunciatori della fede attraverso la preghiera e la pratica cristiana". Nel giorno del Battesimo del vostro figlio il sacerdote vi ha rivolto questa domanda: "Cari genitori, chiedendo il Battesimo per il vostro figlio, voi vi impegnate a educarlo nella fede, perché, nell'osservanza dei comandamenti, impari ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato. Siete consapevoli di questa responsabilità?" E voi avete risposto: "Sì".

La prima catechesi che si fa in parrocchia è la Messa della domenica. Accompagna e completa quella che fate a casa sin da quando i figli erano piccoli.

Per voi la Messa domenicale è forse anche l'unica catechesi. Per i figli è proprio impossibile capire qualcosa della vita cristiana se la catechesi non è collegata alla Santa Messa. La vostra presenza alla Messa domenicale è importante non solo per voi, ma anche per tutti gli altri membri della comunità parrocchiale, e perché i vostri figli guardano il vostro esempio.

La catechesi non prepara solo alla Comunione o alla Cresima, ma AD UNO STILE DI VITA che si chiama VITA CRISTIANA. Quindi ci vuole un impegno serio e duraturo, C'è in gioco la qualità di vita dei vostri figli. Iscriverli alla catechesi non basta. Il giorno del catechismo, bisogna che siano liberi da ogni altro impegno (calcio, ballo, musica, ecc.). Bisogna che siano presenti agli incontri, con perseveranza e con gioia. Sarebbe bello che durante ogni lezione siano presenti alcuni genitori. La vostra presenza è molto desiderata e importante!

Il vostro don



Momento conviviale dei genitori e bambini di seconda elementare al termine dell'incontro di catechismo di sabato 9 novembre nella sala delle lanterne all'oratorio

COS'È L'IMMACOLATA CONCEZIONE E PERCHÈ SI FESTEGGIA L'8 DICEMBRE?

Il dogma fu proclamato da Pio IX nel 1854 con la bolla «Ineffabilis Deus»: sancisce come la Vergine Maria sia stata preservata immune dal peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento.

Lo celebriamo tutti gli anni. Una giornata di festa che ben ci piace se cade fuori dal weekend, magari il venerdì o il lunedì, così da inaugurare con un bel ponte la stagione delle feste natalizie.

È l'Immacolata Concezione, le cui radici risalgono all'8 dicembre del 1854, quando ne è stato proclamato il dogma da papa Pio IX con la sua bolla «Ineffabilis Deus». La Chiesa Cattolica da allora osserva questa festa ogni 8 dicembre. Ma cosa si celebra? L'Immacolata Concezione non si riferisce al concepimento di Gesù, ma a quello di Maria.

La Vergine, secondo il credo religioso, è stata concepita senza peccato originale e preservata da ogni macchia, nel grembo di Sant'Anna. Si festeggiava anche in Oriente già nel VI secolo, poi grazie al papa è entrata nel calendario della Chiesa.

Quattro sono le verità di fede sulla Madonna, secondo la fede cattolica: la maternità divina; la verginità perpetua; l'Immacolata concezione e l'assunzione, che riprende l'antica tradizione della Dormizione, secondo la

quale la Vergine, alla fine della vita terrena, si sarebbe addormentata per essere trasportata in cielo con la sua carne.

Come si legge nella bolla di Pio IX, «la beatissima Vergine Maria fu preservata, per particolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, immune da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento, e ciò deve pertanto essere oggetto di fede certa ed immutabile per tutti i fedeli».

A conferma del dogma viene citato dalla Chiesa quanto avvenuto a Lourdes nel 1858, quando la 14enne Bernadette Soubirous riferì al parroco di aver visto in una grotta, quella di Massabielle, una «piccola signora giovane» che le aveva detto «Io sono l'Immacolata Concezione». Un anno prima, nel 1857, in piazza di Spagna a Roma fu inaugurato il monumento dell'Immacolata: ogni 8 dicembre, secondo la tradizione, il papa fa visita in questo luogo.

Aiuta la parrocchia

la parrocchia aiuta te

GRANDE PESCA DI BENEFICENZA PER DONI S. LUCIA E REGALI NATALIZI

SABATO 7 DOMENICA 8 DICEMBRE CORTILE S. CUORE
GRAZIE A CHI HA OFFERTO I DONI

CREA IL TUO PRESEPIO

Una iniziativa speciale con protagonista il presepe. I ragazzi interessati potranno partecipare come singoli o famiglie senza limiti alla fantasia e alla creatività, badando solo a non superare le dimensioni del lavoro (massimo 40 cm di base x 30 cm di profondità). A partire dal pomeriggio di sabato 14 dicembre a mezzo giorno di domenica 15 dicembre vanno consegnati alla galleria del museo del presepio, vicino alla chiesa del sacro Cuore, per essere esposti con i presepi del mondo. Le migliori rappresentazioni saranno premiate al teatro parrocchiale nel pomeriggio di domenica 12 gennaio 2020.

CENTRI D'ASCOLTO AVVENTO

2/3 dicembre Con Maria attesa e preparazione (Lc.1,26-38)

9/10 dicembre Giovanni Battista "Essere testimoni del Signore" (Gv.1,6-7.19-28)

16/17 dicembre "Vieni presto tra noi" (Mt.1,18-24)



SEGRETARIA DI STATO

Dal Vaticano
23 Ottobre 2019

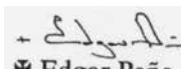
Reverendo Signore - parroco di Carpenedolo,

con cortese lettera, il gruppo di ragazzi di codesta Comunità parrocchiale, che riceveranno i Sacramenti dell'Eucarestia e della Confermazione il 24 novembre prossimo, hanno chiesto a Papa Francesco una particolare Benedizione. Il Santo Padre, unendosi spiritualmente alla gioia di ciascuno, assicura un affettuoso ricordo nella preghiera affinché, mediante il dono della grazia divina, tutti diventino fedeli testimoni del Signore Gesù annunciando in parole e opere il Vangelo, particolarmente nel servizio amorevole verso i poveri, i bisognosi e gli ultimi. Invocando l'intercessione della Beata Vergine Maria, Sua Santità chiede il favore di pregare anche per Lui e di cuore impartire l'implorata Benedizione Apostolica, che volentieri estende ai familiari, ai catechisti e a quanti partecipano alla Celebrazione.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima

della Signoria Vostra Reverenda

dev.mo


✱ Edgar Peña
Sostituto

LAUDATO SI'! L'ENCICLICA DEL PAPA CHE TI CAMBIA LA QUOTIDIANITÀ

L'AC di Carpenedolo ha messo in pratica alcuni piccoli accorgimenti

"Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?"

Questa è la domanda che Papa Francesco pone al n° 160 dell'Enciclica Laudato Si' pubblicata nel 2015 e questa è anche la domanda da cui, come gruppo parrocchiale di Azione Cattolica di Carpenedolo, siamo partiti per riflettere sul tema della custodia del Creato.

Il gruppo educatori ha in un primo momento approfondito lo scritto e ha elaborato un percorso unitario da proporre ai vari settori; mediante le attività proposte gli associati di tutte le età hanno preso maggiore coscienza delle tematiche ambientali. I ragazzi dell'ACR, resisi conto della mancanza dei cestini per la raccolta differenziata nelle stanze usate per gli incontri dei gruppi, li hanno realizzati usando materiali di riciclo e ...tanta fantasia, ancora oggi, a distanza di 4 anni, i cestini sono disponibili e utilizzabili. Invece, gli adolescenti si sono confrontati sui temi della giustizia sociale, della disparità e di quanto sia importante costruire un mondo di pace. Gli adulti hanno scelto di presentare l'Enciclica alla comunità attraverso una conferenza tenuta da don Gabriele Scalmana. Il percorso formativo intrapreso dall'AC di Carpenedolo nell'anno associativo 2015-16 ha fatto sì che le persone mettessero in atto alcuni piccoli cambiamenti nella quotidianità, dettati dalle scelte di fondo dell'iniziativa.

Per esempio, nei momenti di convivialità tipici dell'associazione le stoviglie usa e getta sono state sostituite da quelle in ceramica e plastica dura (poiché inizialmente non disponevano di piatti e bicchieri di ceramica, per l'estate ognu-

no si è portato il proprio cesto da casa).

Durante il grest abbiamo proposto di rimpiazzare le merendine con la frutta: da 4 anni i nostri bambini e ragazzi d'estate fanno merenda con pesche, banane e albicocche.

Negli anni, abbiamo anche preso parte a "Puliamo il mondo" un'iniziativa promossa dalla Commissione Giovani in collaborazione con diverse associazioni del territorio per pulire l'alveo del fiume Chiese e alcune zone del paese.

Se all'inizio questi piccoli cambiamenti di mentalità ci sembravano complicati da mettere in atto, oggi a distanza di 4 anni, possiamo dire che sono entrati nella nostra routine e non ci pesano, anzi li facciamo con gioia perché siamo convinti di fare la nostra piccola parte per educare i più piccoli e non solo a prendersi cura della Casa Comune.

Valentina Novazzi e Milena Franceschi



PERCHÈ ANDARE A MESSA LA DOMENICA

"Noi cristiani andiamo a Messa la domenica per incontrare il Signore risorto, o meglio per lasciarci incontrare da Lui, ascoltare la sua parola, nutrirci alla sua mensa, e così diventare Chiesa. "Che domenica è, per un cristiano, quella in cui manca l'incontro con il Signore?" "L'astensione domenicale dal lavoro non esisteva nei primi secoli: è un apporto specifico del cristianesimo per tradizione biblica gli ebrei riposano il sabato, mentre nella società romana non era previsto un giorno settimanale di astensione dai lavori

servili. Fu il senso cristiano del vivere da figli e non da schiavi, animato dall'Eucaristia, a fare della domenica quasi universalmente il giorno del riposo".

"Cosa possiamo rispondere a chi dice che non serve andare a Messa, nemmeno la domenica, perché l'importante è vivere bene, amare il prossimo?" La risposta arriva subito: "Ma come possiamo praticare il Vangelo senza attingere l'energia necessaria per farlo, una domenica dopo l'altra, alla fonte inesauribile dell'Eucaristia? Non andiamo a

Messa per dare qualcosa a Dio, ma per ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno.

In conclusione, perché andare a Messa la domenica? "Non basta rispondere che è un precetto della Chiesa; questo aiuta a custodirne il valore, ma da solo non basta. Noi cristiani abbiamo bisogno di partecipare alla Messa domenicale perché solo con la grazia di Gesù, con la sua presenza viva in noi e tra di noi, possiamo mettere in pratica il suo comandamento, e così essere suoi testimoni credibili".

La natura è la galleria d'arte delle opere di Dio

I nostri occhi hanno potuto ammirare recentemente a Carpenedolo le sorprese della natura,
libro aperto del Creatore per aprire le creature alle meraviglie.
Non mancano i motivi di stupore, manca la capacità di stupirsi.

